

Il libro di Fernando Gentilini

Tutti i colori e le contraddizioni di Gerusalemme

di Enrico Franceschini

Il libro



Tre volte a Gerusalemme
di Fernando Gentilini
(La nave di Teseo, pagg. 288, euro 18)

Esiste una sfumatura per ogni luogo: l'azzurro del cielo riflesso nei grattacieli di vetro di New York, il candido manto della neve sui tetti di Mosca, il marroncino delle cassette di mattoni di Londra, per parlare di tre posti che conosco bene, avendoci vissuto. Disegnandone un quarto in cui mi ha portato il mestiere di corrispondente per questo giornale, il pittore ha mescolato tonalità diverse: «Dalla somma delle loro patine bianche, rosa, verdognole e gialle si ottiene il colore di Gerusalemme».

Parte da qui Fernando Gentilini accompagnando il lettore a scoprire la città santa. Un viaggio su triplice livello, come suggerisce il titolo, *Tre volte a Gerusalemme* (La nave di Teseo): attraverso le strade della capitale di Israele, iniziando dall'Old City, la Città Vecchia, come la ri-

braccio. Per tacere delle sette cristiane in competizione non solo teologica, al punto da tirarsi ramazzate sulla schiena per la priorità nell'uso di un altare.

«Imparai a riconoscere poco alla volta le aree di competenza dei greco-ortodossi, degli armeni, dei francescani, dei siriaci orientali, dei copti egiziani e degli etiopici», scrive Gentilini. «Il refettorio dei greco-ortodossi odora di legno stagionato; nelle cellette degli armeni, per via di certe candele, domina un profumo di miele; dai francescani c'è sapore di farina di grano; dai siriaci brucia l'incenso più dolce; dai copti egiziani c'è sempre curcuma che ribolle da qualche parte, mentre nelle capanne dei monaci etiopici si respira odore di muschio e caffè tostato».

Non per nulla, la chiave della basilica del Sepolcro è affidata da secoli a un arbitro imparziale: una famiglia musulmana. Non per niente l'esperto diplomatico, reduce da missioni tutt'altro che facili nei Balcani e in Afghanistan, s'accorge di soffrire di un disturbo sconosciuto alla medicina, il «mal di testa da Gerusalemme»: tutti ne soffrono, gli spiega un collega, quando provano a risolvere quel puzzle di soprusi e diritti.

«La Città Vecchia», osserva Gentilini con una battuta degna dell'astrofisico Stephen Hawking, «è una specie di teoria del tutto, nel senso che contiene la totalità delle idee, delle forme e dei colori d'Oriente e d'Occidente». Del resto, per guarire dalla sua versione fisica della cosiddetta sindrome di Gerusalemme (manife-



battezzarono gli inglesi; nel labirinto della diplomazia che da settant'anni cerca

la diplomazia che da settant'anni cerca una soluzione al conflitto israeliano-palestinese, a cui l'autore ha preso parte quale inviato dell'Unione Europea per il processo di pace; e nella babele di libri su una terra sacra e contesa.

Le pagine del suo sono talmente ricche di informazioni e di spunti che, per riassumerlo, servirebbe un altro libro. C'è la Gerusalemme delle tre fedi monoteistiche, con il muro del Pianto, il Santo Sepolcro, la moschea della Roccia, dove fra la via Dolorosa, il monte degli Ulivi e la valle di Giosafat hai l'impressione di camminare sulle orme di Abramo, Gesù e Maometto. C'è la città della «coesistenza senza integrazione», in cui senza mai veramente incontrarsi, tantomeno amarsi, convivono israeliani e arabi; ebrei, islamici e cristiani; ultraortodossi che non riconoscono lo Stato ebraico, aspettando la venuta del Messia, e sopravvissuti laici dell'Olocausto con il numero di Auschwitz sul

della situazione di Gerusalemme (quando stazione improvvisa di appassionati sentimenti religiosi), gli basta spostarsi di settanta chilometri nella per così dire capitale immorale d'Israele e il mal di testa scompare: metafora del noto detto, Gerusalemme prega e Tel Aviv si diverte.

Da ultimo il suo magnifico libro contiene tanti libri, da *Una storia di amore e di tenebra* del grande Amos Oz, Nobel mancato, a *Verso Gerusalemme* del cardinale Carlo Maria Martini, pontefice mancato. A cui aggiungerne, per tornare alla città di pietra bianca che lo apre, uno fuori stampa, *Gerusalemme, città di specchi* di Amos Elon, israeliano in perenne conflitto con Israele, che così la evoca: «Campi di pietra, montagne di pietra, valli di pietra, torri di pietra, mura di pietra di eccezionale spessore e file di pietre più piccole, accumulate da una parte all'altra dei terreni coltivati a terrazze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA